

NELLA CAPITALE DEL PENSIERO OCCIDENTALE

Atti 17,1-34

Il contesto

Lasciata Troade e Filippi, Paolo, Sila e Timoteo giungono fino al golfo di Salonicco, a Tessalonica. Tessalonica era una città con amministrazione autonoma; essendo un porto, era un attivo centro commerciale che aveva attirato numerosi giudei. Per questo Paolo si reca prima di tutto a pregare e a predicare nella sinagoga. Da Tessalonica, a causa dei giudei irritati per il successo dei nuovi venuti, Paolo e gli altri vengono respinti con l'accusa di mettere lo stato in agitazione e riparano verso Berea. Eppure dopo un primo momento di serenità e di dialogo con gli abitanti locali, giudei, greci e anche nobili, si ripetono le accuse arrivate fin da Tessalonica nei loro riguardi, al punto da sollevare la piazza contro di loro, non prima, però, di avere già costituito una prima comunità di credenti. È a questo punto che l'annuncio del Vangelo arriva ad Atene, dove Paolo sbarcando o al Pireo o a Rafina rimane in attesa di essere raggiunto da Sila e Timoteo.

Atene non era ancora una grande città, ma era un centro universitario in cui si trovavano persone provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo per studiare: un luogo significativo dal punto di vista culturale e della ricerca religiosa. La città era non solo colta, ma estremamente religiosa, ricca di statue, altari, riti, culti; tuttavia esistevano anche leggi severe contro l'importazione di nuove religioni. L'Areopago dove parla Paolo è il luogo dove si ritrovavano coloro che governavano la città: un'assemblea col compito di vegliare sulla scienza, sulla retorica, sulla filosofia e l'educazione in generale. Nelle sale dell'Areopago Paolo compare non come in un processo, com'era stato ad esempio per Socrate, poiché l'assemblea lo convoca per capire meglio cosa dice quest'uomo qualificato dalla gente come un ciarlatano; i membri del consiglio cittadino sono dunque pieni di curiosità.

È precisamente in questo contesto che sorge il principale discorso rivolto alla cultura pagana. Le verità principali che inizialmente Paolo annuncia sono quelle della religione giudaica: monoteismo, creazione voluta da Dio, stoltezza nel voler ridurre Dio a una realtà manipolabile dall'uomo. La vera religione non è fondata sul bisogno di Dio che necessiterebbe della liturgia dell'uomo, ma al contrario: è Dio che ha dato vita e ha dato tutto agli uomini perché entrino in relazione con lui. A questo punto l'Apostolo introduce il centro dell'annuncio evangelico: Gesù Cristo ha rivelato il volto di Dio prima sconosciuto alle genti, ed è morto e risorto per questo. La conseguenza, però, è che Paolo viene deriso, e lascia l'Areopago. Intanto anche ad Atene una piccola comunità cristiana si è formata.

17,6 *“Non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città gridando: «Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono anche qui e Giasone li ha ospitati»”. Non mancano mai quelli come Giasone, che vengono afferrati dalla vicenda del Vangelo, come era successo a Simone il Cireneo. Giasone non è un povero, anzi si può permettere di pagare la cauzione*

per Paolo, Sila e Timoteo, eppure anche lui, ricco come la prima convertita europea Lidia, può abbracciare la causa del Vangelo e farsi carico dei sacrifici della testimonianza con le proprie capacità e risorse.

17,16 *“Mentre Paolo li attendeva ad Atene, fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli”*. Gli Atti ci forniscono qui l’ottica con cui introdurci nella missione che Paolo compie ad Atene: annunciare l’unico vero Dio che Gesù Cristo ha rivelato.

17,32 *“Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: «Ti sentiremo su questo un’altra volta»”*. Se per i giudei lo scandalo incredibile è che il messia doveva morire, per i pagani lo scandalo invece è la risurrezione, cioè la salvezza integrale dell’uomo. Giudei e pagani, chi per un motivo chi per un altro, hanno la stessa derisione di fronte alla buona notizia che Dio ha voluto incarnarsi nella nostra umanità, per salvarla e per ammetterla alla comunione con sé. È questo il centro del Vangelo e della fede cristiana: Gesù è vero uomo e vero Dio, morto e risorto.

Per approfondire

Le reazioni all’annuncio del Vangelo si ripetono con monotonia: la gelosia e lo zelo religioso accendono la piazza contro Paolo e i suoi accompagnatori. Tuttavia l’essere cacciati da Tessalonica offre l’occasione di andare oltre e di fondare nuove comunità. La corsa del Vangelo sfrutta proprio le resistenze degli uomini, le loro ottusità, l’osteggiare la buona notizia di Gesù Cristo, il Figlio di Dio risorto. Così, più che cacciati dagli uomini, gli apostoli si rendono conto di essere mossi dal disegno missionario di Dio. Il Vangelo corre lungo le strade dell’impero e si diffonde come Gesù aveva preannunciato agli apostoli e il libro degli Atti non manca di sottolineare con una certa ironia che è proprio l’ostilità che rende la corsa della buona notizia così ampia e feconda.

La parola dei Padri della Chiesa

“Non è possibile dimostrare alcunché in merito a Dio, poiché la dimostrazione si basa su conoscenze anteriori e già note, mentre rispetto a Dio nulla preesiste. Così possiamo pensare a lui Ignoto solo in virtù della grazia divina e attraverso la sua Parola incarnata che da esso procede, proprio come dice Luca negli Atti degli Apostoli ricordando le parole di Paolo: ho trovato un’ara con l’iscrizione: al Dio Ignoto. Quello che voi adorare senza conoscere io ora ve lo annuncio” (Clemente Alessandrino, *Stromati*, 5,12).

Per la meditazione personale

- Paolo è spesso costretto a lasciare una città a causa di persecuzioni: come vivo le opposizioni inevitabili che suscita la testimonianza cristiana?
- Paolo freme a vedere la città piena di idoli. Sento la medesima urgenza missionaria, il desiderio che gli altri conoscano Gesù Cristo e l’amore di Dio?
- La curiosità di alcuni spinge Paolo a parlare. Sono attento ai cenni di curiosità delle persone verso la verità cristiana, verso il Vangelo e Dio? In che modo cerco di valorizzarli, di cogliere l’occasione?